

Arte buddhista: seconda lezione.

Buddhismo e arte tibetana.

IL VEICOLO DELLE INVOCAZIONI. Nell'India sia *brahmanica* (induismo) sia *mahayanica* (buddhismo) s'andarono sviluppando verso il quinto secolo dopo Cristo le raccolte (*tantra*) di regole e di procedimenti magici, sviluppando così un "Tantrismo hinduista" che poneva l'accento sui principi maschile e femminile, nei quali la divinità s'era scissa per creare il mondo fenomenico. L'ascendente dello Yoga cooperò alla definizione di pratiche particolari (quale ad esempio la padronanza del ritmo respiratorio); mentre sopravvivenze pagane e vallinde portarono ad attribuire grande importanza a parole magiche (*mantra*), grazie alle quali - se pronunciate in modo corretto - si penetra nell'Assoluto.

Il Tantrismo hinduista si esteriorizzò in varie forme: 1) la *pūjā*, esercizio rituale di culto, simbolo del sacrificio e dell'offerta; 2) le *āsana* (posizioni), grazie alle quali l'adepto risveglia le energie del proprio corpo, o configura posizioni rispecchianti quelle dell'Universo per trascendere la materia sino a giungere al Tutto; 3) il *mantra*, sillaba o gruppo di sillabe che si pronunciano o si pensano in un modo particolare al fine di concentrare le energie cosmiche e psichiche, muovere le energie vibratorie per mettersi in sintonia con esse, oppure creare il vuoto nella mente; 4) lo *yantra*, diagramma simbologico, una sorta di schema in grado di condensare un campo di energia divina o universale, e in ultima analisi di concentrare il pensiero il pensiero dell'adepto distaccandolo da costruzioni mentali vane.

Agendo queste esteriorizzazioni formali della Fede l'adepto ripete la creazione cosmica, ed allora il *Parasmavit* (l'inglobante tutto, *brahman* senza qualificazioni) si scinde in due divinità-simbolo: *Śiva* e *Śakti*. La prima, positiva, *prakāśa*, è la scintilla iniziale maschile dell'essere; e la seconda, negativa, *vimarśa*, è la funzione femminile dell'essere, specchio del *prakāśa*. Dalla unione (simbolizzata come unione sessuale) di *Śiva* e *Śakti* derivano il Sé e la *Śakti-con-gli-occhi-chiusi*, idealizzanti l'io e l'altro, che originano l'Io e la *Śakti-con-gli-occhi-aperti*, che a loro volta danno origine all'Io individuale (il Sé) e a Quello (l'altro che il Sé). Da "Quello" deriverà la *Maya Śakti* nella divisione apparente dei suoi cinque *kanchuras* (*Kâlî*, separatrice del tempo; *Niyati*, produttrice della dipendenza; *Râga*, che unisce le cose separate; *Vidyâ*, conoscitore delle cose separate; e *Kalâ*, causante l'azione diffusa). Da ciò deriverà la *Prakriti* con i tre *guṇa* (qualificazioni del mondo della materia: purezza, azione, stasi) e i quattro modi di pensiero, origine dei *Tattva*, essenze o funzioni-realtà.

Questo formulario magico-esoterico, entrato dapprima sporadicamente nel Tibet al tempo del re Sron-btsan-sgam-po (Rotsagapò, 618-694), a contatto col buddhismo si sviluppò in modo

autonomo, dando origine al Lamaismo tibetano, o Veicolo tantrico, o del Diamante (Vajrayâna), detto anche Mantrayâna (Veicolo delle invocazioni). Nasceva così la terza grande Scuola del Buddhismo. I vari Buddha divinizzati e i vari *bodhsisattva* vennero uniti ai numerosi demoni dello sciamanesimo mongolo-turco delle Steppe dell'Asia centrale, a volte buoni o indifferenti, spesso ostili e terribili, che nel Buddhismo rappresentarono frammenti dell'Anima universale incarnandoli nel mondo fenomenico. Anche le due mogli buddhiste del re Srong-btsan-sgam-po, una cinese - alla quale si deve la conversione della corte al buddhismo - e una nepalese, vennero divinizzate, e chiamate Tara Verde e Tara Bianca. Esse sono le divinità protettrici del Tibet.

Al tempo del re K'ri-sron-lde-btsan (742-797) il Veicolo aveva già conquistato il popolo ad opera del monaco Padma Sambhava (detto Guru Rimpoche), e verso il 1040 trionfò in tutto il Tibet e nei territori vicini, grazie al monaco Atisa (Atsha), e al suo allievo Milarepa. La forma autonoma così definitasi considerava possibile il governo degli elementi, la levitazione, la telepatia, il teletrasporto, l'indifferenza al freddo intenso, e altri prodigi ottenuti con la conoscenza della Via, dei gesti rituali (*mudrâ*), delle parole rituali (*mantra*), dei diagrammi simbolici (*yantra*) e delle cosmogonie dipinte (*maṅḍala*). Sul piano pratico i monaci si impadronirono a poco a poco del potere temporale, fino a giungere definitivamente al governo. Figura principale dell'egemonia religiosa fu Tsong Ka-pa (1358-1419), cui si deve la riforma che contrappose i Berretti Gialli (i monaci casti, o "della mano destra") ai Berretti Rossi (i monaci "della mano sinistra", sposati, che praticavano l'esaltazione dell'accoppiamento in parallelo con le analoghe pratiche hinduiste del Tantrismo). Pare che si debba a lui anche l'istituzione del Dalai Lama, o re-sacerdote (*dalai*: grande oceano; *la-ma*: il superiore di un convento); e del Panchen Lama, capo amministrativo, i quali hanno retto il paese sino alla recente invasione da parte dei Cinesi. L'elemento sessuale dei Berretti Rossi, sviluppando la teoria della Coppia degli Opposti, diede vita al Śatkismo: concetto secondo il quale ogni principio maschile (divinizzato) ha una controfigura femminile, dal momento che l'universo fenomenico sussiste grazie all'esistenza di un principio positivo e di un principio negativo.

TIBET, LA TERRA DELLE IMMAGINI E DEI CERCHI. L'iconografia tibetana è forse la più pregnante, misteriosa, suggestiva e pittoresca di tutto il vasto e complesso *pantheon* buddhista. Essa è anzitutto il riflesso preciso, o l'illustrazione, di nozioni religiose e di concetti filosofici; di conseguenza ogni pur minimo dettaglio risponde alle ben precise e dettagliate norme della simbologia canonica. Si tratti di gesti, dimensioni, colori, attitudini, tutto ha un significato preciso, tutto va eseguito con fedeltà scrupolosa, tutto mira a trasmettere la potenza della divinità-simbolo.

Anzitutto consideriamo che ogni figura-concetto si presenta sia come Conoscenza (*Prajñâ*) ed ha allora aspetto femminile, sia come Mezzo (*Upâya*) - avendo allora aspetto maschile -. Ogni

divinità, insomma, ha la sua parada. Abbiamo poi una gerarchia canonica da cui deriva l'iconometria delle figure: quando sono rappresentati gruppi di divinità, ognuna ha dimensioni sue proprie in stretto rapporto con le altre. Vi sono poi due grandi categorie tipologiche: personaggi sereni e personaggi feroci.

Importanti sono le raffigurazioni dei segni corporali del Buddha, che si riconosce grazie ai trentadue segni maggiori, *lakṣaṇa*, e ottanta minori, *anuvyañjana*). Abbiamo poi la simbolizzazione dell'onnipotenza e dell'onnipresenza del dio mediante il moltiplicarsi di volti, mani, piedi; mediante i gesti; mediante gli oggetti che ha in mano; mediante i piedestalli su cui poggiano le figure; mediante i nimbi e le aureole; mediante gli animali e gli esseri antropomorfi che le accompagnano; mediante gli eventuali mezzi di trasporto, animali o carri che siano.

Gli dei si distinguono inoltre per i vari atteggiamenti: in piedi, seduti, sdraiati, inginocchiati, in volo; e per i vari attributi, in particolare oggetti o animali. Braccia e mani vanno da due a dieci, e poi dodici, sedici, diciotto, ventiquattro, ventisei, trentaquattro, mille. Altra caratteristica che distingue le varie divinità (o divinizzazioni) sono le capigliature, e soprattutto i colori. Un repertorio completo delle divinità ne elenca quasi novecentocinquanta, dalla A alla Z (più giusto sarebbe dire da *Acala* - l'immobile, protettore dei Māṇḍala, d'aspetto feroce, nei colori o nero, o blu, raramente bianco - alle *Yoginī* - streghe, o fate, o dee satelliti).

I SEGNI DEL BUDDHISMO: LO *STŪPA*.

Alla morte del Buddha i seguaci venerarono tre tipi di "rammemoranti" (*caitya*) che potevano ricordare loro la venerabile figura dell'Illuminato: le reliquie del suo corpo, i luoghi in cui aveva vissuto, gli oggetti a lui appartenuti o a lui allusivi. Reliquie e oggetti vennero per solito posti in quello che è forse il monumento più rappresentativo della religiosità buddhista, lo *stūpa* (o *caya*, *caitya*, tibetano *chörten*): una sorta di tumulo destinato in origine a contenere solo le reliquie dell'Illuminato, e in seguito edificato anche per contenere reliquie di grandi maestri o come "promemoria" allusivo sulla base di varie intenzioni simbologiche. La forma architettonica dello *stūpa* si andò sviluppando nei primi secoli del buddhismo sulla base dei precedenti tumuli sepolcrali di santi asceti, i cui corpi erano posti direttamente sul terreno nella posizione yoga e coperti semplicemente di terra. Questo tumulo era coronato da un *lingam*, simbolo del potere creativo di Shiva e collegamento del mondo terreno con quello divino. Tra i più antichi monumenti buddhisti del genere, rimane ancor oggi il Grande Stupa di Sānchi, fatto erigere dal re di Mālva a metà del secondo secolo aC. Comprende un corpo a cupola di mattoni, raffigurante l'acqua, sopra il quale poggia un'arca quadrata, la *harmikā*, che contiene le offerte dei fedeli e rappresenta la terra. Sopra questa alcuni gradini, simbolo del fuoco, portano a una guglia sormontata da tre ombrelli onorari, i

chattra, simbolo del vento (l'ombrello, in quei tempi e in quei paesi, era il simbolo della regalità), sormontati infine dal "simbolo-gemello" che unisce sole e luna. Il tutto venne recinto in un secondo tempo da un'alta balaustra aperta da portali (*torāṇa*) e riccamente decorata con bassorilievi.

Grandi costruttori di *stupa* furono, nel Terzo secolo aC il re Aśoka, e, nel primo secolo dC il re Kaniska. Da questi primi monumenti derivarono da un lato il *śikhara* indiano (in cui le pareti della base erano riccamente ornate di bassorilievi), dall'altro la *pagoda* cinese. Quest'ultima prese spunto anche dalle antiche "torri di guardia" cinesi, e sin dagli esempi più antichi (ad esempio la pagoda delle Anatre selvatiche a Changan, del 701 dC) ebbe struttura di alto edificio a pianta centrale, con successione di tetti, da sette a quindici.

L'intero *stûpa* è, per il buddhismo, simbolo della via all'illuminazione, dalla miseria terrena alla sublimità dello spirito divino. *Stûpa* singoli o a gruppi - per solito a struttura campaniforme - vennero eretti nei luoghi sacri e lungo la via dei pellegrinaggi. Nella codificazione tibetana essi erano per solito otto (gli otto grandi *mâhâcaitya*), a simbolo delle otto più importanti tappe del Buddha: il primo (*kutam chörten*) è dedicato alla nascita dell'Illuminato; il secondo (*labab chörten*) alla sua ascesa nel cielo degli dei; il terzo (*namgyal chörten*) simbolizza il potere di prolungare la vita (precipuo della dea Namgyälma); il quarto (*chothül chörten*) rammenta le facoltà che permisero al Buddha di lottare contro le forze del male quando queste volevano impedirgli di raggiungere l'illuminazione; il quinto (*dütütul chörten*) simbolizza la sua vittoria su queste forze; il sesto (*jangchub chörten*) è l'emblema della vittoria finale, della purezza, della liberazione ultima; il settimo (*päpung chörten*) è dedicato al sermone del Buddha relativo ai tre sentieri che conducono alla liberazione dello spirito; l'ottavo (*myangdä chörten*) è dedicato al momento in cui il Buddha raggiunse il Nirvana.

La simbologia comunque non si ferma a questi semplici dati: anche le proporzioni rammentano l'intero corpo del Buddha e, come venne usata la proporzionalità perfetta della sezione aurea nell'arte statuaria dei primi secoli (in particolare in quella del Gandhâra), così le varie parti dello *stûpa* sono state equiparate alle sei parti del corpo dell'Illuminato (centro della luce o cervello, centro cerebrale o volto, centro gutturale o collo, centro del fuoco o plesso del cuore, centro dell'acqua o plesso solare, centro della terra o plesso sacrale), ossia, dall'alto in basso: la corona terminale, il simbolo-gemello, i parasoli stilizzati, i tredici gradini, la cupola, la base.

Il simbolismo dello Stûpa (mChödrtten). Seguendo il disegno alla pagina successiva

1) Il principio dell'Altissima Illuminazione (***bindu***; *Thig-le*) descritto anche come una Lingua di Fiamma (***nâda***; *Thig-le*) : da realizzarsi sopra il duplice simbolo che incorona il Chörten.

2) Il duplice simbolo (*sûrya candra*; *Nyi-Zla*) del Sole e della Luna Nascente (*Zla-Tshes*), emblema della comprensione della Duplice-unità: Verità Assoluta (della sfera spirituale) e Verità Relativa (della sfera terrena).

3) Tredici Parasoli stilizzati (*chattra*; *gDugs*), simboli di regalità e protezione dalle forze del male; e tredici Ruote della Legge. Simbolizzano i tredici Stadi dell'Illuminazione, ossia i primi dieci Passi dell'Illuminazione (*dasha-bhûmi*; *Byang-chub*) e

4) I tre livelli più alti della sovracosapevolezza (*âvenika-smritypushthâna*; *Dran-pa Nye-bar bZhang-pa*), espressi dalle tre componenti di questa parte dello *stûpa* detta "staio".

5) La cupola (o pentola), corrispondente al tumulo (*stûpa*) primordiale, come Ricettacolo di Reliquie o di offerte (*dhâtu-garbha*; *mChod-rten*); gli antichi *stûpa* indiani erano detti anche "uovo" (*anda*) o bolle d'acqua (*budbuda*).

6) I gradoni che simbolizzano l'ascesa dalla materia alla spiritualità, dal buio dell'egoismo alla luce della consapevolezza (*nara-loka Mi-Yul*); ed anche il "tesoro del libro" (*gTer-ma*).

7) Il trono, ossia la base (*pariçanda*; *Bang-rim*), quadrata e con quattro gradini, con i lati volti alle "quattro direzioni"; è il simbolo del mondo fenomenico.

Nell'arte del Buddhismo tibetano, ricca di simbologie esoteriche, il corpo del Buddha è idealmente suddiviso in sette parti, che corrispondono alle sette parti in cui è diviso lo Stûpa. Le sottili sfere-di-energia del corpo. (susistono differenze di posizione tra hinduismo, tantrismo e buddhismo). Seguendo il disegno alla pagina successiva.

1) Il centro dell'illuminazione: al disopra della sommità del capo (*sPyi-bo*) o fontanella sopra il cerebro superiore, detto Sfera del Loto dai Mille-Petali (*Sahasrâra cakra*; *Pad-ma hDab-sTong*).

2) Il centro cerebrale del pensiero e del potere-conscio, detto Centro-di-Comando (*âjñâ cakra*), attribuito al centro-del-loto (detto "terzo occhio"): la fronte fra le sopracciglia.

3) Il centro della sottile Sfera del sapere (*vishuddha cakra*; elemento: etere), nel volto (*kantha-mûla*; *mGrin-pa*); e per altre correnti nella gola.

4) Il centro della esposizione consapevole, o della Voce Esterna (*anâhata cakra*; colore giallo, elemento: aria) detta Fonte del Cuore (*sNyung-Kha*).

5) Il centro della Sfera emotiva della Voce Interna (*manipûra cakra*, o *nâbhi cakra*; colore grigio, elemento: fuoco): nel plesso solare (*Te-bahi Pad-ma*). Il primo ad essere attivato.

6) Il plesso gastrico, detto "cervello del ventre", Fiammeggiante-splendente o Centro-dell'Ombelico (*svadhishtana cakra*; colore rosso, elemento: terra): nella regione dei lombi e connesso col plesso lombare.

7) Il plesso sacrale, detto Centro della radice (*mûlâdhâra cakra*; colore rosa, elemento: terra) o Luogo Segreto (*gSang-gNas*), radice di tutti i flussi dell'energia vitale (*nâdis*). Nella regione del coccige, o ossosacro.

3) Tredici Parasoli stilizzati (*chattra*; *gDugs*), simboli di regalità e protezione dalle forze del male; e tredici Ruote della Legge. Simbolizzano i tredici Stadi dell'Illuminazione, ossia i primi dieci Passi dell'Illuminazione (*dasha-bhûmi*; *Byang-chub*) e

4) I tre livelli più alti della sovracosapevolezza (*âvenika-smritypushthâna*; *Dran-pa Nye-bar bZhang-pa*), espressi dalle tre componenti di questa parte dello *stûpa* detta “staio”.

5) La cupola (o pentola), corrispondente al tumulto (*stûpa*) primordiale, come Ricettacolo di Reliquie o di offerte (*dhâtu-garbha*; *mChod-rten*); gli antichi *stûpa* indiani erano detti anche “uovo” (*anda*) o bolle d'acqua (*budbuda*).

6) I gradoni che simbolizzano l'ascesa dalla materia alla spiritualità, dal buio dell'egoismo alla luce della consapevolezza (*nara-loka Mi-Yul*); ed anche il “tesoro del libro” (*gTer-ma*).

7) Il trono, ossia la base (*pariçanda*; *Bang-rim*), quadrata e con quattro gradini, con i lati volti alle “quattro direzioni”; è il simbolo del mondo fenomenico.

Nell'arte del Buddhismo tibetano, ricca di simbologie esoteriche, il corpo del Buddha è idealmente suddiviso in sette parti, che corrispondono alle sette parti in cui è diviso lo Stûpa. Le sottili sfere-di-energia del corpo. (suscitano differenze di posizione tra hinduismo, tantrismo e buddhismo). Seguendo il disegno alla pagina successiva.

1) Il centro dell'illuminazione: al disopra della sommità del capo (*sPyi-bo*) o fontanella sopra il cervello superiore, detto Sfera del Loto dai Mille-Petali (*Sahasrâra cakra*; *Pad-ma hDab-sTong*).

2) Il centro cerebrale del pensiero e del potere-conscio, detto Centro-di-Comando (*âjñâ cakra*), attribuito al centro-del-loto (detto “terzo occhio”): la fronte fra le sopracciglia.

3) Il centro della sottile Sfera del sapere (*vishuddha cakra*; elemento: etere), nel volto (*kantha-mûla*; *mGrin-pa*); e per altre correnti nella gola.

4) Il centro della esposizione consapevole, o della Voce Esterna (*anâhata cakra*; colore giallo, elemento: aria) detta Fonte del Cuore (*sNying-Kha*).

5) Il centro della Sfera emotiva della Voce Interna (*manipûra cakra*, o *nâbhi cakra*; colore grigio, elemento: fuoco): nel plesso solare (*Te-bahi Pad-ma*). Il primo ad essere attivato.

6) Il plesso gastrico, detto "cervello del ventre", Fiammeggiante-splendente o Centro-dell'Ombelico (*svadhishtana cakra*; colore rosso, elemento: terra): nella regione dei lombi e connesso col plesso lombare.

7) Il plesso sacrale, detto Centro della radice (*mûlâdhâra cakra*; colore rosa, elemento: terra) o Luogo Segreto (*gSang-gNas*), radice di tutti i flussi dell'energia vitale (*nâdîs*). Nella regione del coccige, o ossosacro.

Dr. Prof. GABRIELE MANDEL,

Docente di Estetica Orientale e Storia dell'Arte Islamica presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, Dipartimento Arti ed Antropologia del Sacro (Direttore: Prof. Andrea Del Guercio)

(Tratto dal libro: **GABRIELE MANDEL, *Otto lezioni all'Accademia di Brera Arte islamica, Arte Buddhista, Arte dell'Africa nera***. 2007. Milano. Arcipelago Edizioni)